

Il Congresso Regionale



Relazione congressuale Segretaria generale

Tecla Boccardo

Campobasso, 11 giugno 2018

“Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente.”

Mahatma Ghandi

Quattro anni son passati...

(1 parte della Relazione, illustrata con immagini)

Sono stati quattro anni intensi. Quattro anni dinamici, impegnativi, ricchi di successi e di entusiasmo, anche se con qualche delusione. Quattro anni nei quali abbiamo scritto insieme una pagina importante della UIL Molise, che lascerà il segno, con l'orgoglio - possiamo dire - di esser stati protagonisti nel dibattito politico, culturale e sociale di questo territorio.

Da quel 3 settembre, in cui prese il via questa nuova stagione, ci presentiamo a questo appuntamento in ottima salute, con un incremento di iscritti rispetto a quattro anni fa, sia negli attivi che tra i pensionati. Segno che la sfida al cambiamento raccolta allora, con l'unificazione di tutta la struttura organizzativa della UIL Molise, meglio articolata sui territori, è stato un processo ben guidato e coordinato da tutti noi.

Giungiamo a questo congresso, dopo la celebrazione dei congressi regionali di categoria a cui ho partecipato, un'occasione formidabile di confronto e di discussione dei temi al centro della progettualità sindacale. E sfortunatamente non possiamo che testimoniare le difficoltà che quotidianamente incontriamo nel rappresentare il lavoro smart sempre più diffuso ma meno organizzato, frantumato, parcellizzato figlio delle esternalizzazioni e del decentramento produttivo. Purtroppo, al netto del pubblico impiego e dei pensionati, anche loro quotidianamente colpiti da buste paga e pensioni sempre più leggere, oggi l'insieme di queste tipologie contrattuali rappresenta una parte sempre più rilevante dell'intera occupazione.

Sono stati quattro anni in cui siamo stati fra la gente, per strada e nelle piazze, per rivendicare diritti, lavoro, condizioni di vita migliore. Lo abbiamo fatto sempre seguendo un principio, quello che ha contraddistinto questo mandato: la capacità di coniugare protesta e proposta.

Non ci siamo mai tirati indietro, abbiamo interpretato le istanze dei lavoratori, dei precari, dei pensionati e dei disoccupati, delle fasce deboli della società, sostanziandole con proposte concrete, incisive e realizzabili, offrendo sempre una soluzione alle istituzioni o alle parti datoriali: dal piccolo comune alla Regione; dalla piccola attività commerciale, fino alla grande distribuzione; dall'artigiano alla grande industria. Ci siamo contraddistinti proprio per questo nostro metodo: moderno, pragmatico, vicino ai problemi e proiettato alla loro soluzione, attraverso un confronto leale. Naturalmente non sempre ci si riesce, ma orgogliosamente possiamo affermare di non essere mai indietreggiati, non esserci mai arresi. E questo approccio, ci è stato sempre riconosciuto da tutti.

Abbiamo lavorato sui grandi temi della coesione sociale, del fisco, economici e sulle problematiche dello sviluppo del nostro Molise: ci siamo battuti per l'ottenimento dell'Area di crisi, su cui, non dimentichiamolo, il sindacato ha avuto un ruolo chiave nell'ottenimento. E dal suo riconoscimento, meticolosamente, abbiamo incalzato la politica per sfruttarne al massimo le opportunità, le occasioni di intervento, le declinazioni sui territori e addirittura elaborando un decalogo che contiene il nostro punto di vista e la nostra visione su di essa. Sull'area di crisi, anche non complessa, poi, si è lavorato, per lo sviluppo del basso Molise insieme alla Zona Economica Speciale. Strumenti che, assieme al Patto per il Sud e ai vari Fondi europei abbiamo tenuto sotto osservazione, purtroppo non riscontrando i risultati attesi.

Lo abbiamo fatto, con attenzione e preparazione, coinvolgendo in prima persona quanti direttamente coinvolti in questi processi, mettendo - come si suol dire - intorno al tavolo, chi doveva decidere e dettare i tempi per riagganciare la ripresa.

E' il lavoro la vera emergenza del Molise, ci siamo impegnati molto sulle importanti vertenze: la Gam, realtà produttiva tra le più grandi della regione, in trepidante attesa di un rilancio annunciato, promesso a livello ministeriale e locale, ma che vede i suoi lavoratori in continua agitazione e aggrappati alle politiche passive.

L'Ittierre e il polo tessile, che da un lato vede rimpallare responsabilità tra Regione, Ministero e Inps per la mobilità in deroga, dall'altro vede spiragli di ripresa attraverso associazioni di imprenditori che si stanno adoperando in autonomia. Lo Zuccherificio del Molise, invece, che ancora attende un accordo quadro tra le parti coinvolte interessate alle procedure di ricollocazione occupazionale, di incentivo all'esodo, scivolo pensionistico o sostegno al reddito per gli addetti rimasti senza lavoro e con la mobilità in scadenza.

Mai abbiamo fatto mancare la nostra proposta, la nostra disponibilità a collaborare al fianco di lavoratori e aziende, coinvolgendo anche i livelli più alti del nostro sindacato, sempre pronti a saltare in macchina e percorrere le nostre strade mulattiera per venire a portare il loro contributo. E allo stesso modo e con la stessa forza, abbiamo affrontato le tante altre piccole vertenze dal commercio all'edilizia, dai servizi alla formazione, dall'università alla ricerca, dai somministrati ai precari nel pubblico impiego e nelle aziende private o partecipate, dall'università al mondo della ricerca. Attività culminate con la presentazione del Manifesto per il Molise, una nostra articolata elaborazione sui problemi del Molise e le nostre idee per lo sviluppo, presentato a Termoli insieme a Carmelo.

Un impegno forte, dunque, quello della UIL, perorato su tutti i comparti strategici come il settore metalmeccanico, quello chimico e tessile in cui i nostri dirigenti, le nostre tantissime RSU elette, compiono un quotidiano sforzo sindacale, ostacolati anche da sindacati autonomi autoreferenziali, reso ancora più difficile dallo stretto legame che tali realtà produttive hanno con l'andamento dell'economia nazionale e internazionale. Dunque, sempre a rischio riduzione organici, lavoro esasperato nelle sue forme più flessibili, delocalizzazioni della produzione, dumping sociale.

E quando è servito, senza timori o esitazioni, siamo scesi in strada per denunciare gli abusi perpetrati a danno dei tanti giovani precari sfruttati nei call center e negli uffici postali, dove le unità lavorative sono poco più che numeri su di un badge. Così come

lo abbiamo fatto al fianco di quanti operano nei centri per l'impiego e nella formazione professionale.

Lo si è fatto sulla sanità, infinita vertenza regionale, che vede coinvolti non solo il personale sanitario del sistema pubblico o privato, ma anche quelli dell'indotto che oltretutto soffrono di un dumping contrattuale legato agli appalti. Abbiamo proposto un sistema sanitario di qualità per tutti, a rete e unificato attraverso un'integrazione funzionale tra pubblico e privato e il potenziamento della medicina sul territorio, moderna ed efficiente. Questa sanità l'abbiamo chiesta a gran voce, in tutte le sedi, non facendo mancare il nostro contributo sia in termini di proposte che di proteste.

Sui risultati aspiravamo a qualcosa in più, ad un'azione più incisiva sulla prevenzione, sul potenziamento della medicina sul territorio, sulla riduzione degli sprechi, delle inefficienze, della mobilità passiva. Certo un piccolo passo avanti l'abbiamo ottenuto, con lo sblocco del turn over, l'avvio di procedure concorsuali e la stabilizzazione dei precari. Stabilizzazioni che oltre la sanità, interesseranno anche tutti i precari del sistema regionale, attraverso le intese sottoscritte in regione che dovranno divenire operative e che interessano lavoratori che da anni prestano servizio in uffici pubblici regionali.

E per restare in tema, difenderemo sempre i dipendenti pubblici, spesso bersaglio di critiche sterili, grazie ai quali il sistema si sorregge, lavoratori che continuano a garantire i diritti di cittadinanza, nonostante le difficoltà quotidiane.

Problemi diffusi, per rimanere nel mondo pubblico, nelle scuole, tra gli insegnanti e il personale degli istituti, sempre alle prese con riforme discutibili che ogni anno stravolgono gli assetti della scuola italiana. I nostri insegnanti, coloro ai quali è affidato il ruolo di educare e preparare le future generazioni, tra i più sottopagati d'Europa, precari per decenni, stabilizzati con riserva.

E anche su questo la UIL, ha sempre mostrato i muscoli, attraverso gli strumenti della contrattazione, degli accordi, della mobilitazione. Grazie a tanto lavoro, spesso sottotraccia, nel pubblico impiego e nella pubblica amministrazione in genere, siamo diventati una forza sindacale di vertice. E se ciò è accaduto in questi quattro anni, il merito va innanzitutto alle nostre RSU, le prime linee del sindacato che si misurano direttamente con le difficoltà che vivono questi dipendenti ogni giorno, i risultati elettorali della RSU ci vede ai primi posti.

Nonostante qualche segnale di ripresa che abbiamo registrato negli ultimi mesi, dobbiamo prendere atto che è mancata una strategia complessiva, di fondo, intersettoriale, che mettesse al centro gli investimenti pubblici, moltiplicatore di investimenti privati che ruotano intorno alle grandi infrastrutture materiali e immateriali, al miglioramento della viabilità principale e periferica. A causa della lentezza nei trasferimenti dallo Stato, di una forte situazione debitoria ereditata, dell'assenza di un Progetto, non si è riusciti a mettere in campo una vera politica di sviluppo e rilancio dei lavori pubblici. Questo ha frenato un comparto fondamentale per l'economia di un territorio, uno dei volani per la crescita più importante: l'edilizia, che purtroppo oggi conta oltre 5000 disoccupati. Senza dimenticare i risvolti negativi che tale arresto ha portato anche nella messa in sicurezza del territorio, in una Regione ad alto rischio sismico e che soffre un gran dissesto idrogeologico.

E come non ricordare le sofferenze mostrate in questi anni dai settori dell'economia locale, come commercio, servizi, cultura, turismo e artigianato locale. Comparti la cui crescita è rallentata dall'assenza di riforme che servono a dare ordine ai comparti, regolamentandoli, garantendo gli addetti e, perché no, anche le aziende. Un panorama, questo che ci ha visti lavorare su ogni fronte, dagli scioperi alle assemblee, dai convegni ai tavoli istituzionali. In ogni settore privato, riconducibile alla fragile economia del Molise, la UIL, con protagonismo e tenacia è stata lì, al fianco dei più deboli.

E per quanto possa sembrare oggi lontana l'età pensionabile, anche sulla previdenza ci siamo più volte concentrati, offrendo a nostri iscritti e ai tanti simpatizzanti momenti di approfondimento sul fisco e sulla previdenza, accomunando lavoratori e pensionati, in una sorta di "patto" generazionale tra giovani e anziani. Azioni e iniziative, avviate dalla UIL a tutti i livelli, coinvolgendo lavoratori che rincorrono una pensione ormai sempre più lontana e i nostri pensionati pilastri delle famiglie molisane e veri strumenti di sostegno al reddito in tante famiglie.

La UIL è grande, non dimentica nessuno. E ha lavorato tanto per tutelare e difendere i più deboli: dai consumatori ai portatori di handicap alle donne sole e maltrattate. Un'attività condotta con la dovuta discrezione e in voluta riservatezza ma che, assieme a tutti i servizi che offriamo ogni giorno nelle nostre sedi, ci distingue dai tanti che quotidianamente fanno sindacato a orologeria.

La Uil è soprattutto questo: essere accanto a chi è ai margini.

Ma sono stati anche quattro anni di crescita, anche dal punto di vista strutturale e logistica per la nostra UIL. Senza mai esagerare, ma sempre con un pizzico di follia e fiducia, abbiamo pian piano aumentato i nostri spazi, cambiato le sedi di Campobasso e Isernia, ampliando gli spazi a Termoli, rilanciando Boiano e Venafro. E qualche strana idea per la testa ci passa per il prossimo futuro.

Crediamo che la confederalità fortemente perseguita abbia aiutato chi era indietro e consolidato quanti già strutturati, rimarcando il concetto di uguaglianza e di compartecipazione alla vita sindacale, valorizzando i nostri delegati, i nostri rappresentanti sui luoghi di lavoro.

Quattro anni sono tanti, se vissuti con questa intensità, con questa attenzione, con questa grinta. Decine sono le iniziative che abbiamo messo in campo a livello confederale e di categoria, da soli ma anche con CGIL e CISL con le quali, convintamente, dobbiamo portare avanti le tante battaglie avviate insieme e forti degli obiettivi raggiunti unitariamente. Perché in Molise, insieme a CGIL e CISL siamo stati e saremo il vero sindacato.

E ci sarà pure una regione per cui Carmelo Barbagallo, oggi nuovamente qui, insieme a tanti dirigenti nazionali, in diverse circostanze ha affermato in occasioni pubbliche che il nostro modello di gestione, il nostro modello di approccio, di dinamismo e vivacità può diventare modello anche in altri territori.

In questi anni la nostra immagine all'esterno è cambiata, la UIL era diversa, noi eravamo diversi e con convinzione diciamo che si è rinforzata. Siamo diventati interlocutore autorevole per la politica, per le istituzioni, per gli amici degli altri sindacati.

E non per meriti specifici. Siamo diventati ciò che siamo perché tutti noi, lo abbiamo reso possibile. Tutti noi abbiamo lavorato a questa crescita, anche se in modi diversi accomunati dalla voglia di essere utili al prossimo, che resta il motivo per cui oggi siamo tutti qui, insieme, legati da un forte senso di appartenenza. Tutti noi, se ci pensate bene, abbiamo lavorato per offrire un futuro migliore al Molise e ai molisani. E un futuro migliore passa solo per un lavoro migliore.

...quattro anni abbiam davanti

(Seconda parte della relazione letta dalla Segretaria)

Delegate e delegati, amiche, amici, graditi ospiti, ancora benvenuti!

La presenza di ognuno di voi a questo Congresso regionale per noi è molto importante e vuole confermare, ancora una volta, il senso del cammino tracciato dalla nostra Segreteria regionale in questo mandato, nel quale abbiamo provato, forse non sempre riuscendoci, a operare con spirito di inclusione e collegialità.

Abbiamo scelto di affidare alle immagini, che spesso valgono più di mille parole, la sintesi di quanto fatto in questi quattro anni di lavoro. E lo abbiamo fatto di proposito, per dare un minimo riconoscimento a tutti quanti vivono il mondo UIL, lavorano per esso, vi donano tempo, impegno e anche risorse. Si è cercato di non dimenticare nulla e nessuno, per quanto sia difficile concentrare le decine e decine di iniziative realizzate come eventi, manifestazioni, conferenze stampa, presidi, scioperi, ma anche formazione, informazione e assistenza.

Il video termina con un concetto chiave, che poi è il primo di cui vorrei parlarvi in questa seconda parte di relazione, durante la quale cercherò di tracciare quel percorso che la UIL Molise seguirà nei prossimi anni.

Si parlava di LAVORO. Ebbene sì, sempre lui, il nostro obiettivo più importante. Di lavoro discutiamo ovunque e ogni giorno. E ne parliamo con lavoratori, rappresentanti delle istituzioni, amici degli altri sindacati. Anche in famiglia.

Perché è in base al lavoro, che c'è e che non c'è, che determiniamo la rotta, le nostre strategie, le nostre azioni e rivendicazioni, le nostre sfide future.

E non solo perché il lavoro, quello buono, permette una vita economicamente e socialmente migliore, agiata, soddisfacente. Continueremo a lottare per il lavoro, perché esso è prima di tutto DIGNITA'. Lo recita la Costituzione, negli art.1 e art 3, noi convintamente lo confermiamo e pratichiamo. Viviamo in un Paese fondato sul lavoro, ma da anni il suo mercato è diventato sempre più fragile: trovare un posto di lavoro in Molise è diventato un "colpo di fortuna" più che un diritto.

L'emergenza lavoro è ancora un piaga in questa regione, nonostante qualche piccola percentuale parli di ripresa. Infatti, mentre su base nazionale, nella media del 2017, il tasso di disoccupazione è sceso di 0,5 punti percentuali: dall'11,2% all'11,7% dell'anno prima, i divari rimangono accentuati tra nord e sud: nel Mezzogiorno - e in Molise esattamente - ancora siamo quasi al 15%, quasi tre volte rispetto alle regioni Nord (6,9%). Il "Sistema politiche attive per l'occupazione" ha prodotto 86mila 600 posti di lavoro, ma in Molise solo 660 e poche sono state le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato. La stasi del mercato del lavoro ha penalizzato un'intera generazione di giovani, mettendoli fuori dal circuito produttivo. Nel solo 2017 si sono persi altri 1000 posti di lavoro.

Ma la vera tragedia resta legata alla disoccupazione giovanile: un 47% rilevato nel primo trimestre dell'anno in corso, che fa rabbrivire. Quasi un giovane su due tra 15 e 24 anni è in cerca di un lavoro, contro una media nazionale del 34,7 per cento. I giovani tra 15 e 34 anni che non lavorano e non studiano, i cosiddetti "neet", sono il

26% rispetto al 24% in Italia. E se il tasso di disoccupazione giovanile nel 2017 era in calo rispetto al 2013 (-1,3 punti percentuali), il ritmo è ancora troppo basso rispetto al totale Italia (-5,3%). In sintesi, il contesto di riferimento al quale ogni giorno ci avviciniamo, tutti noi, sindacato, parti datoriali ma anche la politica, è questo. Una Regione in cui nel 2017 hanno chiuso i battenti oltre 1.800 attività tra piccole aziende, artigiani, partite iva e non si registra una variazione positiva del numero delle società attive. Manca la produzione che va sostenuta e con essa l'occupabilità. Ad oggi cresce lievemente solo il fatturato delle imprese che operano nel mercato dell'export.

Siamo in emergenza, ancora lo siamo, nonostante qualcuno provi a farci credere il contrario. Ben vengano iniziative di avvio al lavoro, dal tirocinio all'apprendistato, ma abbiamo bisogno di un sistema meglio strutturato che permetta alle imprese di farsi carico di un lavoratore dopo questi percorsi di inserimento. Non si può permettere che si vada avanti con garanzia giovani come formula stabile di impiego, usata a rotazione, a scadenza semestrale.

Questo è un primo impegno che chiediamo alla politica regionale, oggi nostra gradita ospite insieme ai rappresentati delle parti datoriali e imprenditoriali. Mettiamoci davvero tutti insieme, dalla stessa parte del tavolo, nel rispetto dei ruoli di tutti, ma con un unico obiettivo. Incrociamo i colpi. Per il superamento della ridotta competitività e il grave disagio sociale.

Un lavoro stabile, ben remunerato, in sicurezza, è innanzitutto indice di civiltà, ma poi automaticamente genera benessere per tutti. Questi sono concetti noti, detti e ridetti, ma vale la pena ricordarli ogni tanto. Anche perché, a giudicare dal contesto nazionale e internazionale, una regione piccola come il Molise non può più permettersi di attendere o, ancor peggio, di essere assistita attraverso un criterio di sussidiarietà che ci fa percepire ovunque come una zavorra.

Non è giusto!

Non ci manca nulla per ripartire, da domani. Abbiamo risorse naturali, turistiche e culturali che già da sole rimetterebbero in moto buona parte dell'economia. Accanto a una reindustrializzazione delle nostre aree a vocazione produttiva, questa regione riparte. Sempre se la politica, a tutti i livelli e una volta per tutte, si dota di un progetto complessivo che, oltre alla ripresa economica, guardi alle infrastrutture, all'ambiente, ai servizi come parti di sistema direttamente collegate anche allo sviluppo.

Ricordiamo che il pubblico impiego e i pensionati in Regione rappresentano una grande parte della popolazione totale, quindi con reddito garantito seppur discutibile in termini assoluti e finanziari. Lo sforzo deve guardare a quella restante parte di impresa e privato, che significa anche auto impiego, da sostenere con decisione, dando una chance a chi vuole investire su sé stesso e su di un'idea.

E poi, il precariato da stabilizzare, nel privato con incentivi all'occupazione, come nel pubblico attraverso le procedure concorsuali o il Decreto "Madia" che possono essere attivate grazie allo sblocco del turn-over. Ma non dimentichiamo una cosa, però. In Molise abbiamo decine di lavoratrici e lavoratori fuorusciti dal mondo produttivo, non per colpa loro e che aspettano con grande dignità di poter offrire la loro professionalità e il loro contributo, ancora una volta. Ultra cinquantenni che per anni hanno lavorato

nelle grandi aziende, fallite per incapacità e spregiudicatezza di qualche fenomeno dell'economia e che oggi sopravvivono di Naspi, di cassa integrazione o di mobilità. Donne e uomini colpevoli soltanto di avere lavorato nel posto sbagliato, nel momento sbagliato, e che hanno a che fare con una riforma del sistema previdenziale iniqua ed esclusiva.

Dunque, non ho detto nulla di nuovo, di rivoluzionario, rispetto a ciò che ogni giorno affermiamo sui luoghi di lavoro, di contrattazione, istituzionali. Tantomeno sono stati ipotizzati percorsi diversi da quelli che andiamo affermando da anni: un lavoro di qualità, agevolazioni per l'assunzione di lavoratori ultracinquantenni attraverso bonus contributivi; alleggerimento della tassazione su retribuzioni; sgravio fiscale ai lavoratori con redditi medio bassi; rimodulazione complessiva della fiscalità locale, fisco più equo abbassando l'IRPEF ai redditi bassi, contratti di lavoro equi. Nel pubblico, invece, accelerazione dei percorsi di stabilizzazione dei precari storici, attraverso l'attivazione dell'accordo sulla stabilizzazione; rafforzamento dei servizi per l'impiego, potenziamento del sistema dell'alternanza scuola lavoro e un'adeguata strutturazione non più rinviabile dei lavoratori dei servizi di incrocio domanda-offerta.

E così come il sindacato, questo sindacato, oggi mette sul tavolo la propria disponibilità a lavorare insieme all'emergenza lavoro, senza preconcetti e strategie altre, chiediamo, con forza, alla politica in primis di fare lo stesso: buttarsi a capofitto in questa opera di salvataggio del Molise. Perché è di questo che si tratta quando è il lavoro al centro della discussione.

Il Molise deve andare avanti, deve accelerare quel processo di sviluppo tanto decantato, promesso, elaborato in tante salse, ma poi mai concretamente avviato. Uno sviluppo armonico è quello che serve al Molise, attraverso un processo governato di innovazione che faccia leva sulle eccellenze, sulle vocazioni e sulle tradizioni, attraverso una accorta coniugazione della salvaguardia ambientale con lo sviluppo di un'economia maggiormente produttiva. Uno sviluppo che salvaguardi e migliori la qualità della vita dei molisani e del nostro territorio, con politiche convinte di efficientamento energetico anche sui piccoli territori, di rivalutazione delle risorse idriche, da preservare attraverso una grande opera di miglioramento della rete di trasporto e distribuzione, di tutela idrogeologica che metta in campo forti interventi di messa in sicurezza e tutela del suolo.

Queste poche ma fondamentali azioni possono certamente ricoprire un ruolo strategico per promuovere lo sviluppo produttivo molisano, la crescita del suo fragile sistema d'impresa e l'occupazione, sostenendo la nascita di nuove imprese, di start up innovative, delle piccole e medie imprese, per un rafforzamento produttivo sia in ambito nazionale che ai fini dell'internazionalizzazione. Servono nuove politiche industriali per alimentare il mercato interno, la sua produzione quindi i consumi frenando l'attuale desertificazione aziendale, realizzando distretti produttivi efficienti, ecosostenibili e moderni, dotando le aree di insediamento industriale di banda ultra larga. Siamo nel 2018, ricordiamolo!

Queste iniziative, ovviamente, dovranno collegarsi alle attività per la ricerca e l'innovazione, mai sostenute con la forza che meritano. Pensiamo a uno sviluppo che oltre a velocizzare competitività, promozione del territorio, attrazione di fondi europei, incentivi e sostenga anche la creazione di nuovi sistemi e filiere produttive, i consorzi.

Un sistema è tanto più forte, quanto più sarà in grado di rispondere alle sfide dell'innovazione.

E c'è da tenere a mente una cosa, non trascurabile, su cui bisogna scommettere con estrema convinzione e determinazione: mi riferisco a quei due importanti strumenti, atterrati anche in Molise grazie al lavoro di raccordo del Sindacato a livello locale e ministeriale, che rispondono ai nomi di Aree di crisi e di Zone Economiche Speciali.

Nonostante l'impegno, che pure va riconosciuto alla Regione in alcune circostanze, quelli che sono i grandi vantaggi che Area di crisi e Zes dovevano portare in Molise sono ancora lontani dalla realtà. Si parla di manifestazioni di interesse nei Nuclei industriali, dell'arrivo imminente di nuove aziende e nell'ammodernamento di quelle già esistenti, ma purtroppo per noi, siamo ancora alle carte sui tavoli. Così pure per la Zes, che in Abruzzo, senza andar lontani, e ce lo possono testimoniare gli amici della UIL abruzzese, di CGIL e Cisl, hanno superato la fase progettuale e "intellettuale" per venire alla concretezza.

In un discorso che tocca lo sviluppo di una piccola Regione come il Molise, impossibile non citare l'importanza delle risorse europee, oggi anche a rischio di assegnazione se il Governo nazionale non si concentra nel conservarle perlomeno in maniera integra, scongiurando i tagli che Junker vorrebbe applicare attraverso il suo piano.

Purtroppo i ritardi sulla spesa dei fondi strutturali, hanno inciso sul rilancio del territorio in cui serve una maggiore capacità di programmazione e riprogrammazione dove necessario, per accelerare l'utilizzo dei Fondi europei 2014-20, ammontanti a centinaia di milioni di euro, e ciò può avvenire solo se riscontreremo una decisa semplificazione amministrativa, lo sfolgimento dei vincoli normativi e regolamentari e le sovrapposizioni di competenze tra livelli di governo e amministrazioni. È davvero triste dover constatare che spesso le risorse destinate al Mezzogiorno o addirittura alla nostra regione non sono del tutto spese, per mancanza di progettualità, di un'idea comune, di tempo da dedicare alla progettazione perché troppo impegnati a lavorare sul nostro bilancio e su come pagare i fornitori che minacciano, giustamente, decreti ingiuntivi. Avrò, poi, un'importanza decisiva per il cambio di rotta la capacità di saper spendere presto e bene, in pochi qualificati progetti, le tante risorse che oggi sono a disposizione.

In Molise non mancano giovani progettisti, non mancano imprese che guardano ai mercati esteri e a una partnership internazionale. E l'apparato pubblico non può e non deve rappresentare un freno a questa vivacità. Il Presidente della Regione neo eletto ha espresso la sua idea rispetto all'importanza delle risorse a valere sui fondi di sviluppo e coesione, di Sviluppo Rurale e di quelli per lo sviluppo del Mezzogiorno, siano essi nazionali o europei. Scegliere responsabilmente le iniziative migliori, senza disperdere o frammentare le risorse, sostenendo e facendo rete con imprenditori seri, decisi a investire qui da noi. Ci auguriamo che la Regione, in questo mandato, si impegni a creare un vero e proprio sportello di sostegno per le imprese che veda impegnato tutto il partenariato partecipare attivamente alla creazione e alla messa in campo di queste opportunità. Un partenariato tenuto purtroppo in seconda fila in questi anni, non sufficientemente coinvolto e considerato sui grandi temi dello sviluppo e della programmazione, ma che comunque è riuscito, quando tirato in ballo, a offrire il proprio contributo.

Per agganciare il treno della ripresa che si registra in molti Paesi europei, che si avverte in molte zone d'Italia e che dà timidi segnali anche da noi, sono necessari dunque investimenti mirati. Investimenti innanzitutto pubblici, che guardino alla crescita del territorio a 360 gradi.

Serve migliorare l'accoglienza del nostro territorio, rafforzando i sistemi di trasporto pubblico su ferro e su gomma attraverso una sapiente integrazione, connettendo la nostra regione con i grandi flussi del traffico merci e turistico. Bisogna investire per recuperare e fare manutenzione ai centri abitati, così da un alto si restituisce sicurezza e decoro ai nostri centri e borghi a rischio spopolamento; dall'altro si sostiene una languente edilizia, in crisi da anni, o per mancanza di lavoro o a rischio fallimento nonostante i crediti vantati nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Ma servono anche investimenti privati, il che significa, per l'appunto, rendere attrattivo questo territori dal punto di vista delle reti di collegamento e della opportunità economiche, che non mancano. Venire a fare impresa in Molise deve essere conveniente grazie ad agevolazioni per l'impianto delle strutture produttive e per la creazione di posti di lavoro stabili. Allo stesso modo, gli imprenditori locali devono essere più coraggiosi e più intraprendenti, devono essere consapevoli della professionalità e della dedizione delle maestranze locali, devono coinvolgere i lavoratori negli stessi progetti di ampliamento delle attività o di rimodulazione e rilancio delle imprese. Ma non devono essere lasciati soli. La ricetta è la stessa che proponiamo da tempo: incentivi diretti a favorire la costruzione, ampliamento e rinnovo degli impianti produttivi; aiuti alla costituzione di nuove imprese a conduzione o proprietà giovanile o femminile.

Rimaniamo dell'avviso che il Molise, così com'è conformato, debba puntare a ricchezze ambientali. Ma allo stesso modo, un territorio così complesso non può vivere solo di turismo, o di prodotti agroalimentari, per quanto di qualità.

Occorre, anche da noi, un'industria manifatturiera di alto livello, moderna nei processi produttivi, rispettosa dell'ambiente, qualificata nei prodotti, che riparta facendo leva sugli storici insediamenti produttivi dell'agroalimentare, dell'automotive e della chimica, orientata sul mercato interno e proiettata sull'esportazione. Senza un piano Industriale che preveda agevolazioni fiscali, detassazione del lavoro e prelievo fiscale più leggero, che incentivi ricerca e innovazione, sia di prodotto che di produzione, che si apra anche al comparto Artigiano, oggi in gravissima difficoltà in quanto tenuto fuori da ogni significativa programmazione, continueremo a navigare a vista.

Un deciso cambio di passo, verso una politica di investimento compatibile con il nostro territorio, che principalmente valorizzi e riparta dalle eccellenze, ma che non si chiuda a nuovo processo di sviluppo indispensabile, moderno, tecnologicamente progredito e che torni a servirsi anche della formazione professionale regionale, da ripensare rispetto alla contemporaneità, per formare nuovi addetti, nuovi professionisti, la nuova classe dirigente del futuro. Un ruolo chiave lo giocheranno i poli di ricerca, le Università e la scuola con percorsi dedicati a sviluppare le competenze necessarie al tessuto produttivo.

La vera sfida è cambiare partendo dal lavoro che cambia!

Favoriamo il salto tecnologico, con l'industria 4.0. Il lavoro va verso l'innovazione e una decisa trasformazione attraverso profondi cambiamenti che vanno controllati sin da ora, sia in termini di rischio che di opportunità, partendo dal diritto soggettivo alla

formazione permanente, dove serve un deciso cambio di passo per scongiurare che i nostri lavoratori restino indietro. In sintesi, coniugare le politiche attive con quelle industriali.

E tutto questo deve essere accompagnato da un accesso al credito migliore, non spropositatamente selettivo e stringente nei criteri. Abbiamo una finanziaria regionale che in passato è stata messa in campo anche per operazioni di salvataggio milionarie e non sempre andate a buon fine. Forse è giunto il momento di confermarle, più che restuirle, quel ruolo per cui è nata, ossia essere a disposizione di chi vuole scommettere in Molise, con serietà e credibilità.

Se fin ora ho sconfinato su terreni economici, politici, di scenario ma che pur sempre ci devono vedere attenti osservatori e propositori, torno con piacere nell'alveo che meglio convive con le nostre 15 bandiere che sventolano nelle piazze.

Possiamo programmare una ripresa economica, industriale; possiamo immaginare percorsi virtuosi di spesa pubblica; possiamo puntare a un'organizzazione migliore del sistema regionale e delle amministrazioni locali. Possiamo pensare a quale potrebbe essere la miglior legge sul turismo, il miglior criterio per stabilizzare i precari, per pagare le imprese, per rispettare l'ambiente. Ma non dobbiamo allontanarci mai, mollare un centimetro, rispetto ai ragionamenti con al centro la persona intesa come lavoratrice, o pensionata, giovane, disoccupata. I potenziali benefici economici dello sviluppo devono poter essere equamente distribuiti favorendo lo sviluppo di processi economici socialmente sostenibili.

Non smettiamo mai di lottare per i diritti di tutti, a partire dai più deboli, da chi vive ai margini, nell'ombra. Sul tavolo di una politica che vuole davvero cambiare le cose il Welfare non va dimenticato e richiede lo sguardo lungo delle "azioni di sistema", sanità, istruzione, cultura e assistenza alla non autosufficienza che sono ambiti vitali per un Molise che tenta la ripresa e richiedono politiche cadenzate su orizzonti più vasti.

Qui dobbiamo dare il massimo di noi stessi, lo dico a me stessa, invito tutti voi a farlo, in quanto buona parte dei presenti, che sia sindacalista, datore di lavoro, amministratore o semplice contribuente, ha una responsabilità sociale. Bisogna garantire poche cose, ma a tutti. Diritti fondanti della nostra Carta costituzionale, ma spesso messi da parte. Lo dicevo in apertura di relazione: il lavoro, è un diritto!

Una pensione dignitosa, è un diritto! Avere accesso a servizi sociali e assistenziali dignitosi, è un diritto! Avere accesso a una sanità di qualità, è un diritto!

Avere l'opportunità di dare una casa alla propria famiglia, è un diritto!

E allora, su questi cardini di una società civile, che non hanno partito, orientamento sindacale, posizionamento politico, la UIL fonderà i suoi prossimi anni di attività.

Possiamo essere abili strateghi della comunicazione, maghi dell'economia virtuale, progettisti internazionali. Ma fin quando vedremo, nel 2018, donne e uomini elemosinare un lavoro, stiamo fallendo. Stiamo guardando dalla parte sbagliata.

Non è intenzione mia di risvegliare sopiti sentimenti che appartengono a decenni andati, ma assolutamente vorrei rimarcare una posizione sempre attuale e futuristica:

noi, siamo dalla parte di chi soffre, di chi è rimasto indietro. E per loro ci sforzeremo ogni giorno di più, per rendere un pochino migliore questa stupenda terra.

Nella presentazione ho volutamente rimarcare il concetto del Noi, inteso sia come organizzazione, sia come insieme di donne e uomini accomunati da una missione quotidiana. Perché la Uil del futuro continuerà a essere fondata su questo principio.

La UIL, è un soggetto collettivo, organizzato per categorie, per servizi, ma comunque appartenente a un insieme unico e strutturato. Siamo ovunque sui territori e siamo pronti a allargare la nostra presenza in qualsiasi luogo ve ne sia la possibilità e le circostanze lo permettano.

Continueremo in questo percorso avviato il 3 settembre 2014, fortemente confederale, di unità e unione, isolando i personalismi che sono quasi estinti, ormai. Una UIL Molise compatta e che è diventata interlocutore autorevole delle istituzioni locali, giustamente considerata dai livelli nazionali. Istituzioni di ogni tipo e a ogni livello che sono rispettose dei nostri rappresentanti ai tavoli, cosa questa che ci inorgoglisce e che ci stimola a studiare con attenzione le singole situazioni e vertenze, cercando conforto anche nelle stanze nazionali, sempre sensibili, lo ribadisco ancora una volta.

Continueremo a lavorare per l'innovazione dei processi organizzativi, consapevoli che questi meccanismi dipendono in gran parte dalla stessa struttura dell'organizzazione e dalle persone che la compongono. Lo dicevo qualche mese fa, oggi ne sono più convinta: se dovessi per un momento osservare la Uil dall'esterno, l'impressione sarebbe certamente di un'organizzazione strutturata, efficiente in quasi tutti i suoi organismi e attività, ben coesa e determinata nel suo cammino. Ma la strada è lunga e bisogna scegliere da parte stare e da che parte andare. E questa scelta la dobbiamo fare tutti, assumendocene le responsabilità. La mia, in quanto segretaria regionale, ma anche responsabile di una categoria, è e sarà quella legata a un forte spirito confederale, ma non di facciata. Una confederalità sentita per davvero, più intensa, più sincera, quindi percepibile nelle azioni e nelle parole. Anche perché, lo ricordava Pierpaolo qualche giorno fa, la Uil è una e una sola e nessuno si può permettere di ragionare con i termini "di proprietà" o responsabilità esclusiva. Nessuna articolazione della nostra Organizzazione sopravviverebbe al di fuori di questa modalità relazionale e organizzativa che si chiama Confederazione. La Confederazione è di ognuno, ma è soprattutto "di tutti". Tutti assieme saremo chiamati a confrontarci per definire una linea politica da condurre. Siamo decine di dirigenti, sarebbe assurdo non riscontrare contrapposizioni e qualche piccola conflittualità interna. Accade in una coppia, immaginiamo tra tanti sindacalisti!

La cosa importante, però, è che siamo tutti convinti che una sintesi è sempre necessaria, per noi, ossia per i lavoratori ed i pensionati, per i disoccupati, per coloro che rappresentiamo. Come non pensare, poi, al rafforzamento dei luoghi della partecipazione sindacale, che vedano le nostre sedi aperte anche a giovani, a studenti, a quanti vorranno discutere con noi, prospettandoci idee, progetti, strategie. Proteste, perché no. E allo stesso modo la valorizzazione dei servizi, di diretta emanazione e controllo confederale, che saranno riordinati nelle loro funzioni, messi a disposizione dei servizi fiscali e di patronato, anch'essi in fase di revisione.

Una attività normale, questa. Ogni macchina dopo un po' di chilometri passa in officina e se qualche pezzo ha bisogno di essere aggiustato, si aggiusta. Attenzione anche ai nuovi coordinamenti, special modo quelli intercategoriale, come l'artigianato, sul quale dal livello nazionale ci chiedono un impegno maggiore a giudicare dall'importanza che esso andrà a ricoprire nella strategia futura della UIL. E se con un occhio guardiamo lontano, con l'altro controlliamo nelle nostre mura e valorizziamo le nostre risorse; i nostri delegati, a cui serve offrire spazi e formazione oltre che momenti di discussione e ragionamento. Qui, tra noi, sono numerosi gli iscritti Uil che, raccogliendo il consenso dei colleghi, sono eletti nelle RSU o nominati dall'Organizzazione nelle RSA e costituiscono l'ossatura del sindacato, il volto vero dell'Organizzazione sui problemi. I nostri delegati, che meglio di tutti hanno maturato una grande esperienza e capacità di lettura delle problematiche e dei bisogni dei lavoratori.

In conferenza di Organizzazione abbiamo parlato parecchio dei nostri Servizi CAF e ITAL, verso i quali occorre riprogettare le sinergie con le varie categorie, puntando a un incremento dei numeri, nel rispetto di accordi ma soprattutto con l'intento di renderli sempre più professionali, competitivi, diversificati. Anche perché la sopravvivenza dei Caf, basata soltanto sulla lavorazione di pratiche fiscali, è messa a dura prova da ogni governo che ci troviamo di fronte. Anche qui, tutti noi, dobbiamo adoperarci per il mantenimento dei nostri livelli, messi continuamente in discussione da numeri e parametri sempre più stringenti, di certo non per colpa del sindacato.

Evitando volutamente di entrare con troppo piglio in singole tematiche, in singoli esempi, mi avvio a qualche riflessione conclusiva. In questi minuti di relazione, ho sinteticamente lanciato 5 scommesse: LAVORO, INVESTIMENTI, INFRASTRUTTURE, DIRITTI.

Si tratta di quattro scommesse difficili, per quanto affascinanti e, a mio parere, tutte da poter vincere. Ma da soli, lo abbiamo imparato negli anni, si va poco lontano.

Abbiamo provato a impostare un nuovo metodo di azione e di attività sindacale, serrato nelle fila, coeso nelle proprie azioni, il più possibile condiviso al nostro interno e con i compagni di CGIL e Cisl, con cui continuiamo ad avere diverse visioni su alcuni aspetti, ma con i quali, quando ci impegniamo, riusciamo a portare a casa importanti risultati. E con loro prima di tutto che vogliamo scommettere su questi punti, nella diversità, nel confronto e nel dibattito, anche serrato, su qualche questione, ma che quando diventa pensiero unitario risulta vincente. E i dieci e più contratti rinnovati, oltre quelli in fase di rinnovo, ne sono testimoni inequivocabili.

Dobbiamo aggiornare anche il metodo della discussione con le parti datoriali, che oggi sono venute trovarci e ne siamo felici. Con loro, ad ogni livello, il dialogo è divenuto più veloce, concreto, parametrato sulle esigenze di lavoratori e imprese. Basti vedere a livello nazionale, l'accordo sulle nuove relazioni industriali recentemente sottoscritto da UIL, CGIL e CISL con Confindustria e con molte Associazioni di rappresentanza datoriale.

Naturale che si parta da prospettive diverse, interessi non sempre comuni. Ma la logica dei tavoli usati soltanto come strumento di ricatto e non di discussione, deve essere sempre più allontanata. E la bilateralità spesso è testimone di come, ognuno

nel proprio ruolo, può contribuire e partecipare al raggiungimento di risultati utili a tutti.

Lo diciamo in conclusione del nostro Manifesto per il Molise: ci piace pensare ad un Molise non ripiegato su se stesso, non arreso e impaurito nemmeno davanti agli eventi complessi ed alle difficoltà, non in attesa che altri determinino le condizioni della ripresa. Vogliamo un Molise proiettato nel futuro, consapevole delle proprie peculiarità e orgoglioso della propria autonomia statutaria e amministrativa, governato e guidato dai molisani, esempio anche per altre popolazioni e territori.

Questo Molise sa di poter contare, ora e in prospettiva, sulla UIL per come l'abbiamo immaginata, costruita, e per come la pratichiamo nel quotidiano. Una UIL forte dei tanti consensi di lavoratori e pensionati, coesa nel gruppo dirigente, parecchio rinnovato, presente su tutte le diverse questioni, pronta alle lotte sindacali e fantasiosa nel ricercare soluzioni ai problemi, protagonista nel dibattito politico, culturale e sociale. Una UIL tanto visibile grazie agli organi di informazione a cui sinceramente diciamo grazie per l'attenzione quotidiana che ci riservano, con professionalità, approfondimento, qualità.

Sono molto fiduciosa sul gruppo dirigente che da oggi si assume un nuovo impegno importante, ma avremo bisogno dell'aiuto di tutti e sarebbe follia non pensarla così.

Noi difficilmente ci arrendiamo e vogliamo andare verso il cambiamento, con umiltà. Ma con altrettanta determinazione vogliamo cambiare le cose. Vogliamo farlo in maniera positiva, propositiva, energica.

Un'energia buona e sana, trasmessa ogni giorno da quelle migliaia di lavoratori e pensionati che ogni mese, nonostante le difficoltà di questo periodo, ci scelgono, affidandoci la loro delega, che significa rappresentanza ma anche euro tolti dal bilancio familiare. E lo fanno liberamente, spontaneamente. E questo dobbiamo ricordarlo a chi, forse per invidia, forse per timore, getta fango sul sindacato, senza una minima percezione della sua missione e del suo ruolo sociale. Se in migliaia scelgono il sindacato è perché siamo forse l'ultimo baluardo sociale che garantisce protezione e impegno. E personalmente quando leggo sui social le offese generiche e gratuite rivolte al sindacato, magari da parte di chi ha interessi a tenerci distanti dalla gente, sono felice. Lo sono perché vuol dire che stiamo lavorando bene. Allo stesso modo, però, non dobbiamo mai tradire questa fiducia. Impariamo a chiedere scusa, a tornare sui nostri passi quando sbagliamo, in buona fede, e corriamo a rimediare, senza vergogna. Smettiamola di pensare che a sbagliare siano sempre gli altri.

I nostri iscritti, ma non soltanto loro, ci chiedono soltanto impegno e vicinanza. Ci capiscono guardandoci negli occhi quando ascoltiamo, se siamo davvero dalla loro parte. E torniamo ad ascoltare con attenzione, a dedicare del tempo agli altri. Forse questa è la vera sfida del nostro tempo, sempre più veloce, smart, social, mediatico, sfuggente.

E allora un sentito grazie a tutti quanti mi hanno accompagnato in questo straordinario percorso, a volte in salita, ma sicuramente ricco dal punto di vista delle esperienze, delle relazioni, del vissuto umano. Grazie ai componenti della segreteria regionale che hanno camminato al mio fianco in questi quattro anni, sacrificando anche del tempo alle loro categorie di appartenenza, grazie ai segretari di tutte le

categorie e ai responsabili dei coordinamenti confederali. Grazie ai dipendenti e al Cda del Caf e agli operatori del Patronato Ital, sempre in prima linea.

Ma soprattutto grazie a voi, delegate e delegati, pensionati, iscritti e simpatizzanti che ci avete dato fiducia e la forza di lavorare al vostro servizio.

Voi siete il cuore e la speranza di tutta la nostra organizzazione.

Viva la UIL!